

LIBERTÀ COSTITUZIONALE



SPIRITO PUBBLICO

TUTTI SIAM POPOLI.

DA
DIO

TUTTO

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E' SUO DIRITTO

ALLA
PATRIA
TUTTO

GIORNALE DI TRIESTE

NUM. 29.

IL POPOLO AMA E OBEDISSCE LA LEGGE
E' SUO DOVERE

ANNO PRIMO 1848.

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE

Trieste 30 Novembre.

+ Rimpetto a questo ampio soquadrado d'ogni ragione, a questa vita politica violenta e eccezionale in tanta parte dell'Austria, una cosa, o Popoli, vi rimane: raccorvi insieme, almen virtualmente e, sia per gli Eletti vostri, stipati a Kremsier, o per Eletti nuovi, far giungere sino a Ollmütz la voce del vostro dolore. - Ferdinando d'Austria, imperatore di genti varie, imperatore d'uomini qui e colà nemici tra loro, sentite, stirpe di re, ciò che piangon da mesi i Popoli vostri. Non è sdegno o irrverenza la nostra parola; ma è fiducia, e bisogno di aprire l'anima intensamente piagata. Vi dicono buono tutti; dicono che sulla sorte della vostra Vienna voi spargete lagrime cocenti, e più volte il di stendete oggi la mano e accennate che basta. Dio e l'umanità terran conto del vostro buon cuore. Ma questo non può essere balsamo a tutte le nostre ferite. Dalla carta costituzionale che ci avete conceduto, dalle speranze di una costituzione nuova, meditata dai Popoli, noi siam venuti a questa posizion miseranda che l'Europa e il mondo contemplano da mesi, meravigliati e attristati. Sire d'Austria, date ascolto alle nostre parole. Gl'inqui v'hanno certo detto che la ribellione levava qui e là le cento sue teste, e non vi dissero altro. Tacquero le ingiustizie orrende e lunghissime che alle varie genti furono stimolo e voce a levarsi in armi, e a scegliere, tra il vivere antico e la morte, la morte. Col nascondervi quant'egli era vasto e pauroso l'incendio degli animi, hanno al cuor vostro vietato o fatto difficile di arguire dall'ampiezza e grandezza dell'ire de' Popoli, anche la loro ragione. Non un d'essi, o due soli, si commossero in furore, ma tutti, ma i più tranquilli, ma la città vostra capitale medesima. In nian luogo nè epoca, il sangue cittadino non fu a un governo sicurezza. I vostri generali ne han sparso grossissime onde, colle più sommarie maniere, con quelle che i tempi nostri rigettano, non pur come stolte e atroci e inutili, ma come supremamente dannose.

Sire dell'Austria, vi sovvenga che intanto che voi tacete, i Popoli piangono. Qual ordine, qual guarentigia civile possono avere i paesi a' quali la stratiocrazia è unico reggimento, unico tribunale supremo! Per essi, per i tanti lor patimenti, per il nome e l'avvenire vostro e della vostra casa, cessi o Principe, ve ne preghiamo, questo sformato arbitrio dell'individuo che s'ingaja consuetudini e leggi e opinione, e brandendo la spada, grida: consuetudine e legge e opinione son io. Tornate a Vienna, riabbracciate il Popolo vostro, circondatevi tutto d'uomini che amano il vostro bene e non la vostra fortuna. Solo nel Popolo è indefettibil grandezza e indefettibile generosità: i cortigiani non possono avere nè l'una nè l'altra. Rammentate l'ava celebre vostra e il nome degli Ungheri; rammentate, ai di di Sobieski, le alleanze infide e gl'infidi parenti, e il generoso Polacco. Nè il Polacco nè l'Unghero han chiesto allora il prezzo dei rischi. Ciò che possono i principi avere di più, e di più certo, lo debbono attinger dai popoli, da questo abisso di forza e di autorità, immune da vicende, anteriore a ogni legge, inviolabile essenzialmente. Oh potesse a voi giungere intera la verità delle cose che vi si compiono intorno! potesse il lutto degli animi e l'incertezza e

lo spavento e il disordine venirvi interi dinanzi, quali ei si commettono e son fatti patire! ma le voci che van ripetendo questo complesso di arbitrii e di dolori, sono appunto le più lontane da voi, e a risuonare per le sale della vostra dimora debbono superare una siepe di schioppi e un'altra di cortigiani. Pure verrà giorno, o sventurato signore dell'Austria, che i vari gruppi sociali del vostro paese saran situati ciascuno in maniera diversa che oggi; verrà giorno che quella voce che, respinta dalla periferia ora si difonde all'infuori, torcerà il suo cammino e per mille raggi potrà precipitarsi sul centro, e di qui levarsi come opinione imperturbata e venerata e universale e legale.

ITALIA

STATI PONTIFICI

Roma 22 novembre. Ci scrive il nostro corrispondente:

Il Ministero lavora incessantemente per la buona causa, e la Città continua a mantenersi tranquilla. Jeri dettero la loro dimissione i seguenti tre Deputati di Bologna, — Marchese Banzi - Minghetti - Conte Bevilacqua, abbandonando contemporaneamente Roma. Da gran tempo si aveva contro di essi il sospetto che liberali di nome, e retrogradi di pensieri e di fatti, appartenessero all'empia congrega oscurantistica organizzata da Rossi. Ma finora ciò non era che un semplice dubbio, ed ognuno si sarebbe ben guardato dall'accusare palesemente uomini che possedevano la quasi generale stima e reputazione; ora però quella maschera impenetrabile è loro finalmente caduta dal volto, ed il fatto della loro dimissione e partenza immediata rende certezza il sospetto, e rivela chiaramente che Uomini fossero costoro, ai quali finora moltissimi aveano accordata illimitata fiducia.

Quasi tutti i Cardinali, ad eccezione di 4 o 5, sono segretamente partiti da Roma. Chi fugge prova che è reo. Ma questo fatto potrebbe esser causa di funeste conseguenze. Ad ogni modo non si può negare essere stata una grande imprudenza per parte delle nostre autorità il lasciarli così liberamente partire.

Il Papa resta a Roma e si piega

— Dai *Giornali Romani* abbiamo:

La ricostituzione del Battaglione Universitario di Roma, con formale rescritto dell'Institutione rilasciato dal Ministro dell'Interno.

La nomina del cittadino Giuseppe Galletti a Generale della Gendarmeria, nomina applaudita dalla popolazione con sorprendente dimostrazione fattagli alla sua residenza.

Mons. Morandi Procurator fiscale ha data la sua dimissione.

— Il Rev. Maestro dei SS. PP. Ap. si è allontanato da Roma. (Alba)

PIEMONTE

Vercelli 21 novembre — Il preteso disaccordo che al dire d'alcuni regnava tra le truppe piemontesi e lombarde è affatto scomparso. Bastò la ve-

nuta del bravo Ramorino, perchè una gran festa di fratellanza si organizzasse per cura di lui, e perchè in quella fossero dimenticati i rancori, le accuse, le suscettibilità da ogni parte.

La serata fu animatissima, generosi brindisi furono portati dal generale Ramorino, dall'arcivescovo, dal sindaco, dal colonnello Sambuy. Una lettera dettata dal valoroso duca di Genova, colla quale si scusava di non poter intervenire alla festa radoppio la gioia di quella adunanza, perché in quella scriveva il principe generose parole, e disegnava il campo di battaglia per nostro convegno. Anche il generale Bava aveva voluto inviare un foglio dettato con amore, e dal quale traspariva quanto affetto ei serbi per la causa della nostra patria.

— Il Ministro della guerra La Marmora, l'unico nell'attual ministero piemontese che senta italiana-mente, diresse una energica circolare ai capi dell'esercito onde resti vivo e costante il sentimento nazionale nei soldati subalpini.

TOSCANA

In Firenze correva voce il giorno 23 che in quel di, si avrebbe consegnato il passaporto all'ambasciatore napoletano, e richiamato da Napoli il ministro Lanzeri. Pare che le comunicazioni officiali fra i due governi verranno interrotte in seguito ad una ritrattazione inutile richiesta al governo Toscano da quello di Napoli per le dichiarazioni pubblicate nel *Monitore* rapporto alla Sicilia e per le armi innalzate dal commissario di Sicilia sulla porta della sua legazione. Il governo toscano agi in istretto senso del suo programma, con lealtà e fermezza.

(fogli Toscani)

SICILIA.

PARLAMENTO GENERALE

Il Parlamento decreta:

Art. 1. La fanteria dello Stato sarà ordinata in reggimenti di linea ed in battaglioni leggeri.

Art. 2. In conseguenza del precedente articolo i congedati si ordineranno in reggimenti, e si titoleranno primo, secondo, e così progressivamente, reggimento di fanteria di linea; ed i battaglioni quarto, settimo, nono, decimo, decimoquarto, decimoquinto, diciottesimo e diciannovesimo già organizzati, si titoleranno primo, secondo, terzo, quarto, quinto, sesto, settimo battaglione di fanteria leggera.

Art. 3. Tutti i reggimenti e battaglioni che da oggi innanzi si formeranno prenderanno numero di seguito agli esistenti.

Il Ministro della Guerra vi destinerà quelli uffiziali che crederà convenienti.

Art. 4. Coloro che appartenevano ai battaglioni decimo ed undecimo negli ultimi gloriosi avvenimenti di Messina avranno una medaglia coll'impronta che sarà stabilita dal Potere esecutivo.

Il Parlamento decreta:

Art. 1. Ai cittadini Messinesi ed altri Siciliani abitanti in Messina emigrati dopo i fatti del 6 e 7 settembre 1848, che si sono rifugiati in Palermo, sarà corrisposto, in esecuzione del Decreto del 10

settembre ultimo, e sino a nuova determinazione del Parlamento, sulle rendite dello Stato un sussidio giornaliero.

Il Parlamento decreta:

Art. 1. Le attuali Camere Legislative continueranno a sedere come stanno nella forma presente finchè non giunga in Sicilia il novello Re, e non abbia giurato il nuovo Statuto del 10 luglio 1848. In questo tempo rimarranno sospese le operazioni elettorali.

Art. 2. Costituito che sarà il Governo del nuovo Re, si passerà immediatamente alle operazioni elettorali, ed il nuovo Parlamento si adunerà di diritto terminante che saranno tali operazioni; riportandosi a quel tempo tutti i termini per le elezioni che sono stabilite, così nello Statuto come nella legge elettorale del 29 ottobre ultimo.

Art. 3. La durata del nuovo Parlamento sarà sempre quella fissata dallo Statuto a contare dal giorno della sua prima adunanza.

Fatto e deliberato in Palermo il di 14 novembre 1848.

Il Presidente della Camera dei Comuni

Firmato - MARIANO STABILE

(Gior. offic. di Sic.)

FRANCIA

Candidatura di Lamartine. — La candidatura del signor Lamartine adottata dal *Courrier français*, e portata dal codesto giornale con ardore ed ingegno, viene pure appoggiata dal *Bien Public*, il quale a convalidare la propria opinione riporta una lettera indirizzata al sig. de Prébois, rappresentante del popolo; uno degli uomini fra i più onorevoli ed indipendenti dell'Assemblea nazionale. In essa il sig. de Prébois racconta come il 24 febbraio, essendo egli allora semplice capitano di stato maggiore, domandasse sulla piazza del Carrousel al popolo, che ad alte grida dichiarava di aver d'uopo d'uomini nuovi, se il sig. di Lamartine sarebbe stato l'uomo a proposito, e come una unanime voce di adesione uscisse dalle moltitudini. Rammenta come allora il sig. di Lamartine solo giungesse a far sparire la bandiera rossa, ed a porre nelle mani del popolo quella della Repubblica, e tutto ciò mentre non v'era ancora nè armata, nè alcun mezzo materiale a contenere le masse, col solo ascendente della sua parola e della sua persona, facendosi centro dell'ordine sociale dal 24 febbraio al 4 di maggio: Conchiude dicendo: che sarebbe una cosa vantaggiosa non meno che gloriosa per la Francia d'esser governata dal più chiaro genio dei tempi moderni, il quale non consentirà mai ad innalzare alcuna delle mediocrità che si agitano al presente con tanto ardore, e che in mezzo a tutti, ed anche discendendo dal suo grado sarà sempre il più grande pel solo suo merito personale.

Sulla questione della Presidenza.

Il problema va ogni di più acquistando della realtà. — Chi può oggi mai dubitare sulla scelta dei Francesi? Il giornalismo istesso che in sulle prime mosse tanto accanitamente la guerra al nipote dell'Imperatore, ora s'ammansa, e piega d'ogni dove sotto l'influenza d'un nome! La sfera dei pretendenti s'è oramai ristretta a due uomini: Bonaparte e Cavaignac. — Quanto a questi, sarà egli eletto presidente della Repubblica per quattro anni, mentre ne' cinque mesi non seppe appagare i desideri ed i bisogni della Francia? Noi ne dubitiamo. E quanto al Principe? Noi attendiamo l'avvenire per giudicare. Per ora null'altro sappiamo dire se non che la grande Nazione sta compiendo in quest'atto i suoi destini non solo, ma quelli d'Europa tutta! Egli è bensì vero che ormai la questione si risolve in un'esclusione anzichè in una scelta. Dura fatalità! Ma ciò per altro non esclude l'importanza dell'esito!

Tanta importanza ben senti la stampa, che abbandonando le personali simpatie, e le singole speranze s'uni per conoscere su qual uomo ella dovesse contribuire a far cadere il voto del popolo. Tre con-

gressi di giornalisti furono stabiliti a Tours, a Mompellier, a Rennes. Un altro a Parigi s'è già pronunciato per Luigi Napoleone. La *Presse* dunque, in sul principio motteggiata, derisa, non è ora sola a sostenere la candidatura di Bonaparte. — Quant' influenza sarà per ottenere questo fatto ognuno può di leggeri conoscerlo.

Non pertanto si può dire che il *National* si perda d'animo, e con lui i fautori di Cavaignac. Ogni mezzo è tentato; e quando il presente non offre armi abbastanza pungenti per abbattere gli avversari, si rivanga perfino il passato, anche il più lontano. — Ques'artifizio è seguito da tutti i partiti; a vicenda si gettano l'un l'altro sul viso turpidi e ridicoli purchè valgano a ferire.

Né meno la Montagna si ristà addietro. — L'unione dei differenti partiti democratici ha cumulato un numero rilevantissimo di voti su Ledru-Rollin, e se tal numero non varrà a portarlo alla presidenza, varrà tuttavia a costituire un ostacolo forte alla sfera d'azione di colui che la Francia eleggerà.

(Fogli francesi)

L'UOMO NULLO.

Un Italiano che conosce personalmente Luigi Bonaparte, ci trasmette il seguente articolo, che stimiamo degno di molta considerazione.

Il principe Luigi è un uomo nullo!.... Ecco l'incessante grido di coloro, che pur temono il principe Luigi, e perciò appunto che lo temono, si sbracciano per denigrarlo. Non è quindi meraviglia che il *National*, interessato organo del sig. Bastide, avventi contro l'emulo del generale Cavaignac il motto assassino ed anche la calunnia.... Politica ed ambizione, accoppiate insieme, fanno questo e peggio. — Intanto l'uomo nullo, contro cui non osano lottare i più grandi cittadini della repubblica tricolore — il Changarnier, il Bedeau, il Bugeaud, il Thiers — sfida animosamente il Cavaignac; e tutto ci fa credere ch'egli saprà vincerlo alla prova solenne del suffragio universale. Nella commedia, di cui la Francia è ora il teatro, la parte che ti recita il Napoleonide, non è certamente quella d'una politica nullità. Nè io scorgo negli antecedenti del medesimo alcun fatto, che giustifichi gli epigrammi della stampa ufficiale. Vi fu senza dubbio leggerezza nelle imprese di Strasburgo e di Boulogne, ma vi fu anche un'immensa audacia! Aggiungi, che queste due *échaufourées* s'appartengono alla gioventù d'un uomo, il cui senno maturavasi più tardi nel castello di Ham, dove il prigioniero, largamente fornito di buoni libri, v'ebbe l'opportunità d'esercitarsi a suo agio in ogni maniera di studi. Ond'è che il principe Luigi vuol essere noverato tra i più colti membri della famiglia imperiale. Ed io so da buona fonte, che alcuni suoi scientifici trovamenti in fatto di chimica, vennero applauditi dal sig. Arago, e da lui comunicati all'Istituto di Francia. Un bel mattino, un povero operaio tutto curvo sotto il peso di grossa trave, ch'egli recavasi in spalla, usciva tranquillamente dal castello di Ham, sugli occhi di quel presidio e del suo comandante. Non guarì dopo, un viaggiatore arriva in Bruxelles, ridendosi di Guizot e di Luigi Filippo.... Il Napoleonide era in salvo!

Quanto ardua sia ora la posizione del pretendente, eletto rappresentante del popolo, tutti lo sanno. E nondimeno il peritissimo nocchiero, governando con infinita prudenza la sua nave in mezzo agli innumerevoli scogli che la circondano..... ben potrebbe ai 10 del prossimo dicembre, attingere quel porto, presso cui faranno probabilmente naufragio le ambiziose speranze del dittatore. Nel resto non è meraviglia che molti non apprezzino, quanto dovrebbero, il principe Luigi. Avviene oggi al nipote di Napoleone ciò che avvenne, già tempo, al nipote di Cesare. Anche d'Ottavio diceano i Romani: è un uomo nullo! Ma Ottavio divenne Augusto.

(Opinione)

SVIZZERA

Berna 13 novembre. — Oggi il Vorort ha trasmesso all'assemblea nazionale la corrispondenza e

gli atti che riguardano il Ticino, per ciò che si riferisce alle faccende d'Italia, alla neutralità, al diritto d'asilo ec. Non vi fu discussione; ma il tutto fu mandato all'esame di commissione di cinque membri, della quale fanno parte Escher e Pioda. Escher fu nominato con scarsa maggioranza.

Il Vorort ha risolto raddoppiare le forze federali nel Ticino, mandandovi 1 battaglione di Berna, 1 d'Argovia, 1 batteria di Zurigo, 1 compagnia carabinieri della Turgovia.

Dicesi, che il sig. Munzinger abbia scritto che Mazzini e D'Apice non vogliono partire e non hanno fatto che mutare alloggio, ma fortunatamente D'Apice fu visto a Berna da molti sabato sera, e domenica (ieri) prese posto nella diligenza vodese.

AUSTRIA

Vienna 26 novembre. Il consiglio comunale della città di Vienna, avuto riflesso che S. A. S. il Maresciallo Alfredo Principe di Windischgrätz potrebbe partire fra pochi giorni per l'armata d'Ungheria, ha deciso nella sua seduta del 24 novembre a unanimità di voti, di presentargli mediante una deputazione il seguente indirizzo:

ALTEZZA!

Il consiglio comunale della città di Vienna nella difficile posizione in cui fu costretto di entrare dal primo momento nel quale fu costituito; colpito profondamente dai terribili avvenimenti, fortemente contristato dallo spettacolo delle più violenti passioni, in mezzo alla confusione di tutti i poteri dello Stato — in tale penosa situazione il consiglio comunale ha appreso a venerare con riconoscenza la clemenza e l'umanità, che Vostra Altezza non è stanca di esercitare. Quantunque chiamato a ristabilire colla forza delle armi l'ordine legale scosso dalle sue fondamenta, quantunque spinto dalla continuazione di una resistenza evidentemente infruttuosa, e dalla lesione delle capitolazioni più sacrosante, ad impiegare misure di estremo rigore; Vostra Altezza cedendo pure, con rara longanimità, alle preghiere del consiglio comunale e dei buoni cittadini da esso rappresentati, ha concesso termini ripetuti, onde rendere possibile agli appassionati esaltati di riedere all'assennatezza, con profonda sagacità e con delicato sentimento. Ella ha saputo far distinzione fra i cittadini condotti in errore, o costretti dal terrore, e quelli che furono gli istigatori a tanto infortunio.

Vostra Altezza ha soddisfatto con benignità al severo comando di un Sovrano benigno, ed ha quindi acquistato diritto alla perenne riconoscenza di tutti i bene pensanti.

Le prove novelle di delicatissima indulgenza di cui venne fatta partecipe la popolazione di Vienna, in onta che tanto avesse tardato a riconsegnare le armi, offrono al Consiglio comunale rispettosamente qui sottoscritto (anche per aver inteso, che Vostra Altezza possa partire fra breve) una gradita occasione, onde presentarle l'espressione della più sentita riconoscenza, e per aggiungere la preghiera, affinchè l'Altezza Vostra voglia convincersi, che il Consiglio comunale riconosce siccome proprio primo e più importante dovere, quello di assistere con tutte le forze sue la grande maggioranza dei beni pensanti nel loro onorevole intendimento di mantenere la quiete e l'ordine, onde avviare in brevissimo termine uno stato normale di cose, il quale soltanto ci può ridonare il pieno godimento della legittima libertà.

Dal Consiglio Comunale

Vienna 24 novembre 1848.

Nota

Il Municipio Milanese, quando fu chiamato a salvare Milano dalle vendette del provocato Radetzky, piegò anch'egli il capo innanzi a quelle dugento bocche da fuoco, a que' centomila Soldati. Ma facendo il debito suo quel Municipio lasciò illesa la dignità cittadina e il nome italiano.

Voi, Municipali di Vienna, voi strisciate, invece, a cosa fatta innanzi a colui, che dopo l'eccidio di Vienna, abbisognò degli scongiuri dell'umano Monarca per desistere dal freddo macello.

Or dite: nel commettere quella *superflua* viltà non sentiste nulla sull'anima? Nessun rimorso per la vilipesa dignità di tedesco, di cittadino, di creatura umana? E l'armi che metteste in pugno al tradito Messenhauser, nulla eh?

Qualunque sieno le nostre opinioni sulla clemenza del Principe-Maresciallo, diremo qui ch'ei n'ebbe di soverchio, se tollerò che uomini vostri pari gli venissero innanzi senza averli prima coperto il capo di cenere, senza prima averli allacciata al *collo la fune*.

PRUSSIA

G. C.

Berlino 21 novembre. — Jeri correva voce che i dissidi fra la Corona e la Costituente stassero per venire appianati, ma non ne fu nulla. L'antipatia della Corte verso quella popolare adunanza va, anzi, di mano in mano facendosi più grossa; attalchè la probabilità di un accordo invece di acquistar forza, perde ognor più del terreno. Frattanto dopo la famosa sospensione della imposta, il partito della Costituente viene del continuo rafforzato dagl'indirizzi delle Province, che vi acconsentono; i quali sia per numero, che per importanza relativa soverchiano di molto quelli, che riusci nel frattempo di accattarsi la Corona.

La decisione del Parlamento di Francoforte, che tende ad accontentare i due litiganti, raccomandando al Re la creazione d'un Ministro più gradevole alla Costituente, e negando a questa il diritto di quella sospensione d'imposte; farà in Prussia l'effetto presso a poco che fecero in Austria altre simili decisioni: cioè si terranno per *non avvenute*.

(*Fogli tedeschi*)

Quistioni italiane

Il RISORGIMENTO nel suo numero di oggi pubblica la seguente lettera dell'abate Rosmini a Vincenzo Gioberti:

"Io ebbi l'incarico dal vostro ministero di recarmi a Roma per negoziare col Pontefice una Confederazione Italiana. Appena io giunsi qui, il vostro Ministero cadde, successe il presente, che mi lasciò venti giorni e più senza istruzioni. In quel tempo io formolai insieme con monsignor Corboli Bussi e col cav. Bargagli, ambasciatore Toscano, un progetto di federazione, che dalla corte Toscana venne accettato, e io mandai a Torino per riceverne costi pure la sanzione. Passò un mese senza risposta: e solo dopo la mia insistenza mi fu rescritto, che per ora non si credeva possibile la confederazione. Che Toscana e Roma dessero danari e uomini per la guerra, garantissero al Piemonte il territorio dell'Alta Italia, e che i patti della lega si stringerebbero poi, e si manderebbero a Roma i rappresentanti tosto che si potesse. A cotali parole ripigliai che una simile proposta io non poteva presentare al Papa, e che in siffatti termini io non poteva sostenere l'incarico ricevuto, e vi rinunziai perché vi andava del mio decoro.

"Dopo di ciò mi sorprende che il Perrone abbia detto alla tribuna che il Papa ha riuscito di aderire alla lega perchè non vuole la guerra. Sinchè io non aveva l'adesione del Piemonte al mio progetto, io non poteva farne la proposta al Papa; e siccome quella mi mancò, così non la feci. Ora dunque, come il ministro torinese asserisce che il Papa aveva rifiutato? Questo è proprio falsificare i fatti".

Ora il conte Petitti da questa lettera deduce: che il Papa non avrebbe mai inclinato a riconoscere lo stato dell'Alta Italia, né a contribuire in uomini e in denaro alla guerra dell'italiano riscatto; che per questo il Rosmini ha creduto che, proseguendo nei negoziati, ci sarebbe andato del suo decoro; che dunque bene s'apponeva il Petitti affermando che Roma avrebbe sempre avversato l'unione politica italiana: che Roma non sarà mai disposta a fare il menomo atto conducente alla Confederazione: che

finalmente la Federazione Italiana è impossibile finchè dura il dominio temporale dei papi.

Noi non vediamo come queste conseguenze possano derivarsi dalla lettera di Rosmini; domandiamo anzi a nostri lettori se non ne emergano invece le seguenti deduzioni contrarie affatto a quelle del conte Petitti: che il Papa, come Napoli, come Toscana e Sicilia, non acconsentirebbero mai, cosa naturalissima, a fare la guerra per il solo vantaggio del regno dell'Alta Italia: che invece e Papa e Toscana vi acconsentirebbero data la Confederazione: che per questo Corboli-Bussi e Bargagli erano convenuti nel progetto di Federazione proposto da Rosmini: che il ministero torinese, egli solo, mostrò evidentemente di non volerne sentire di Federazione, lasciando prima Rosmini venti giorni senza istruzioni, poi un mese senza risposta, e rescrivendo finalmente che Roma e Toscana dessero uomini e denaro per la guerra, garantissero il regno dell'Alta Italia, ai patti della Federazione, anzi della lega, e all'invio dei deputati si sarebbe pensato poi, *tosto che si potesse*. Or chi non vede che una tale risposta fu veramente un rifiuto? Anzi pure uno scherno, un oltraggio all'intelligenza di que' due governi amici? Chi non vede che il ministero fu anche qui fedelissimo a quel principio egoista e fatale che informa tutta la sua politica, e che lo rende sospetto e spregiato, il principio municipale in continua ed aperta opposizione col principio nazionale? Chi non vede che il ministero abborre e rifugge dalla Confederazione per quella ridicola paura della Costituente, nella quale egli scorge adesso, come scorgeva nel passato giugno quando si trattò della Costituente del regno, repubbliche, diavolerie e finimondi? Invano a Parigi, in quel paese per natura sua avventuroso ed eccessivo, vediamo rifugiarsi nell'Assemblea costituente ogni forza conservatrice: invano vediamo quest'assemblea tollerare piuttosto che abbracciare la repubblica; tollerarla per paura, anzichè adottarla per convinzione; invano la vediamo tentare ogni modo per essere il meno repubblicana possibile: tutta questa storia, tutta questa esperienza è perduta affatto per il nostro ministero; Revel, Pinelli e Merlo hanno tremato, tremano e tremeranno sempre alla più lontana ed alla più pallida idea di Costituente. E tuttavia o dovranno subirla o cadranno fra quindici giorni.

Ora non altro ci resta che di chiudere colle stesse parole del conte Petitti: *Noi lasceremo ai ministri del Re la cura di difendersi dalle imputazioni di FALSITA' che loro fa l'abate Rosmini.*

E noi aspetteremo insieme al conte Petitti.

TORINO.

Camera dei Deputati — tornata del 20 novembre.

Continuazione

Passeggiarono per la via di Pò alcuni artigiani cantando i soliti inni in onore della italiana patria.

Qualche soldato si poneva fra essi prorompendo in voci contumeliose contro l'Italia. Quindi irritazioni, quindi contrasti.

Alcuni cittadini colgono argomento da questi alterchi per attribuire al governo le esorbitanze dei soldati e gridarono: **ABBASSO IL MINISTERO.** Ciò bastava perchè agenti della forza si facessero avanti, ponessero mano alla sciabola e.... doloroso a dirsi!.... italiano sangue si versasse da italiane spade!!

Non tutti ci son noti i funesti casi della scorsa notte; ma sappiamo di un giovine sergente che combatteva a Curtatone al fianco di Montanelli, il quale fu ferito gravemente da uno scherano che emulava in piazza i croati nel campo.

Io domando al signor Ministro se questi furibondi in divisa piemontese che traevano il ferro contro inermi cittadini avessero superiori ordini; e in tal caso chiedo come prima di sguainare le sciabole non facessero almeno seguire le intimazioni dalla legge prescritte.

Nel caso poi che costoro non avessero speciali ordini, domando ai Ministri come essi permettano che in lor nome e sotto i loro auspici si dia

loco a simili eccessi che sono preludi di orribili conflitti e di sanguinose relazioni.

Noi vediamo come a Vienna, come a Berlino si vadano consumando le cospirazioni di una tenebrosa fazione di Corte contro il popolare risorgimento; e vogliamo sapere se i fatti di Berlino e di Vienna soprastino veramente al Piemonte.

Attendiamo che parli il Ministero perchè il popolo comprenda (applausi prolungati).

Il Ministro degli Interni. Rispondo all'onorevole deputato Brofferio, prima, intorno alle accuse sulle ingiurie dei giornali, poi intorno ai fatti, che sono succeduti in questa capitale nella notte di ieri. Quanto alle ingiurie dei giornali io comincio dal rinnovare le proteste, che ho già fatte altra volta, che niente sicuramente è più doloroso, che il vedere la stampa trascinata in questi eccessi, in questi scandali; tali disordini li vedo indistintamente e nei giornali che appoggiano il Ministero, ed in quelli che sostengono l'opposizione. Io credo, che tutti converranno, che se una parte è forse larga d'ingiurie ai membri dell'opposizione, l'altra non le misura sicuramente alla parte ministeriale, e più specialmente verso i ministri, e verso quello fra di essi, che ha l'onore di parlare adesso.

Aggiungerò che il Ministero non appoggia nessun giornale, e, che il *Costituzionale subalpino* non ha ricevuto altro sussidio dal Ministero se non quello che consta nell'aver preso duecento abbonamenti fin dall'epoca in cui venne fondato e questo beneficio lo ricevette non dal Ministero attuale, non dal Ministero che lo ha preceduto, ma neppure dal Ministero costituzionale.

Il *Costituzionale subalpino* fu fondato prima della promulgazione dello Statuto, e prima che vi fosse il Parlamento. L'unico sussidio che abbia avuto questo giornale è questo e nessun altro. Certamente di questo non si può fare nessuna accusa al Ministero, che non fa altro, che pagare l'abbonamento, in conseguenza dell'impegno preso, impegno da cui il Ministero non potrebbe sottrarsi anche davanti ai tribunali, quando volesse ricusare.

Quanto agli altri giornali che costano, e si vendono un soldo, e che si distribuiscono a foglietti, l'unico che abbia ricevuto un'indennità è la *Tribuna del popolo*.

(*Voci dalla galleria: ah! ah! ah!* (rumori continuati).

Ministro degl'Interni. L'unico, ripeto, è la *Tribuna del popolo* la quale ricevette una indennità. Se il sig. avv. Brofferio vuol saperne i motivi, glieli enumero subito.

Quando il gerente della *Tribuna del popolo* mandò uno de' suoi commessi a Genova, con una quantità di copie per poter distribuire colà, non solamente fu dai giornali dell'opposizione gettato il discredito su questo giornale, ma fu anche fatta minaccia al commesso e a chi sarebbe incaricato di distribuirlo, di bruciargli la bottega. Stette molto tempo e non poté ottenere che si lasciasse libero spaccio al suo giornale. Era pure ricorso in varie provincie, e non so perchè non poteva tenere il permesso di spacciare il suo giornale per le vie, come invece l'ottenevano tutti gli altri, la *Gazzetta del Popolo*, per esempio, ed altri simili; l'editore allora reclamò perchè fosse dato a lui il permesso, come a tutti gli altri, poichè non vi era ragione di eccezione.

La *Tribuna del Popolo* sino a quel punto (parlo di un mese fa)

Valerio. Domando la parola.

Ministro degl'Interni. Non era mai trascorsa ad ingiurie, professava dottrine diverse di quelle che professasse la *Gazzetta del Popolo*; ma non era ingiuriosa per nessuno, quindi ripeto, reclamò l'editore, perchè tutte queste contrarietà gli facevano provare una perdita, per cui era rovinato. Il Ministero credette che fosse non solamente utile ma anche convenevole di sovvenire in qualche modo al danno che aveva sentito questo Giornale, il quale professava delle dottrine che erano d'accordo col Governo; e gli diede la somma di 800 lire; ecco dunque a che si riduce la somma di 50 mila lire che si disse aver la *Tribuna* ricevute.

(Continuerà)

Il Giornale esce ogni giorno tranne il lunedì. L'assoc. è obbligatoria per un trimestre, e costa in Trieste un fior. al mese. Fuori franco ai confini fior. 3.36 Trim., 7. 12 Sem. antecip.

APPENDICE DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

L'AMORE ILLUMINA, SCALDA, RECONCILIA.

Si sottoscrive al Giornale, e si paga solo alla sua Agenzia dal librajo Giacomo Saraval sul Corso. Fuori agli Uffizi postali. Si franchino lettere e pieghi.

Specchio di storia.

Perchè dalla storia venga in tutto l'ammaestramento ch'essa può offrire, si badi anzi altro alla corrispondenza dei fatti, affine di cavarne meno vane congettture intorno alla probabilità delle conseguenze solite a date cause. Nè è nuova dottrina; ma non tanto meno sicura guidatrice negl'inviluppi sociali.

A tenersi al partito più cauto, se non più fortunato, e non avendo in sè potenza d'induzione spontanea, chi ha influenza sulla pubblica cosa badi nelle difficili congiunture, al consiglio dei fatti. Vi badi pure chi è alieno da quella, e pur desidera adoperarsi nelle particolari faccende, come uomo risolutamente indirizzato ad un fine, ed avverso alle perplessità delle banderuole volubilmente inchinevoli, così agli impeti, che alle lusinghe politiche, e secondo il ventare o lo spirare del tempo.

Nessun commento al seguente squarcio di storia, tratto dalla *Guerra de trent'anni* di quello Schiller, onde la Germania debitamente si onora, e ch'è ammirato da ogni nazione civile.

Chi ha senno e consuetudine in siffatti studi, varrà da sè stesso ad intendere l'opportuno divisamento di offrirlo alla meditazione atta a compararvi gli avvenimenti che corrono. Pei vacui, o per quei di pensieri evaporati, inutile ogni cura a mettere od a dirigere idee gravi. — O, smarrite nel vano, quelle idee fonderebbero nel pantano della ignoranza: o, distorte dalla futilità, salirebbero a' grilli della luna, senza recare, o vantaggio d'instruzione, o divagamento a' fastidi dell'ozio intellettuale.

Si facciano piuttosto alle notizie correnti. E non già per l'ansia degli affetti che ci trambasciano le anime; ma a soddisfare la curiosità, e come a pesca di forti emozioni; ed alla guisa istessa di chi le cerca nei romanzi e nei drammi, i quali hanno preparata la diabolica intrepidezza con cui si assiste agli strazi che oggi martorizzano i popoli. (—)

Intrecciamenti di Storia.

La formidabile monarchia, da Carlo V e suo figlio costretta insieme contro natura, de' Paesi Bassi, del Milanese e delle due Sicilie, de' vasti paesi nell'Indie d'Oriente e d'Occidente, già inchinava alla sua caduta sotto il terzo e'l quarto Filippo.

Dall'oro infruttuoso enfiata a rapida grandezza, si dileguava la monarchia per lenta consunzione perchè le veniva tolto l'alimento degli Stati, l'agricoltura. Le conquiste nell'Indie occidentali avean precipitata la Spagna in povertà, arricchendo tutte le piazze d'Europa; banchieri d'Anversa, Venezia e Genova lucravano già coll'oro che ancora dormiva nelle mine del Perù. Per l'Indie s'erano spopolati i paesi spagnuoli; sprecati i tesori dell'India per la riconquista d'Olanda, pel chimico progetto di rovesciare la successione del trono di Francia, per una fallita aggressione contro l'Inghilterra. Ma l'orgoglio di questa corte era sopravvissuto all'epoca della sua grandezza, l'odio dei nemici suoi alla sua terribilità, e lo spavento pareva risiedere ancora intorno all'antro abbandonato del leone. La diffidenza dei protestanti prestava al ministero di Filippo III la politica pericolosa di suo padre, e i tedeschi cattolici perduravano a fidare nello spagnuolo soccorso, come la superstizione nelle ossa de'martiri. Pompa esterna ascondeva le ferite per le quali si dissanguava questa monarchia, e rimaneva l'opinione delle sue forze perchè proseguiva nell'alterigia dei dorati suoi dì. Schiavi in casa, e sul proprio trono stranieri, davan leggi quelle ombre di re spagnuoli a'tedeschi congiunti; ed è pernoso porre in dubbio se l'aiuto che prestavano valesse l'ignominiosa dipendenza, colla quale i germanici imperatori li dovevano comprare. Il destino d'Europa si ordava dietro a Pirenei per monaci ignoranti e artifiziosi favoriti. Ma fin nell'estrema sua decadenza doveva rimaner terribile una potenza che a nessuna era seconda in estensione; che, se non per ferma politica, pure per abitudine rimaneva fedele allo stesso sistema di governo; che possedeva disciplinati eserciti ed ottimi generali; che, ove non arrivava la guerra, dava mano al pugnale dei banditi e sapeva adoperare i pubblici suoi ambasciatori da incendiari assassini. Ciò che perdeva in tre parti del mondo tentava riacquistare verso oriente; ed Europa sarebbe caduta nelle sue reti se riusciva il progetto da un pezzo elaborato, di riunirsi tra le Alpi e l'Adriatico, a paesi ereditari austriaci.

A somma inquietudine degli Stati di là era penetrata in Italia quella molesta potenza, dove il suo tenore continuo a ingrandimento faceva tremare pe' loro

possessi tutti i vicini sovrani. Nella situazione più pericolosa trovavasi il Papa pigliato in mezzo dai viceré di Spagna a Napoli e Milano. La repubblica di Venezia vedevasi pressurata fra il Tirolo austriaco e il Milanes spagnuolo; stretta Savoia fra questo paese e la Francia. Donde la cangiante ed equivoca politica fin dai tempi di Carlo V osservata dagli Stati italiani. Il duplice personaggio rappresentato dai Papi, si manteneva vacillante fra due politiche contraddicentissime affatto. Se il successore di Pietro onorava ne' principi spagnuoli i figli suoi più obbedienti, i più costanti difensori della sua sede, il Principe dello Stato Pontificio doveva temere in quegli stessi principi i peggiori vicini, i più pericolosi avversari. Se al primo nulla doveva stare maggiormente a cuore, che vedere sterminati i protestanti e vincenti le armi austriache, il secondo invece aveva motivo di benedire le armi protestanti che il suo vicino facevano inabile a diventargli pericoloso. Una ragione o l'altra aveva il sopravvento, secondo erano più intenti i Papi al temporale potere o al dominio spirituale; in complesso, la politica romana si regolava secondo il pericolo più incalzante — ed è noto quanto possa più efficacemente sulle decisioni dell'animo il timore di perdere un bene presente, che non la brama di riacquistare quello da un pezzo perduto. Così sarà chiaro come il vicario di Cristo potesse colla Casa d'Austria congiurare a rovina degli eretici, e a rovina della Casa d'Austria quello stesso vicario di Cristo congiurare con quegli eretici stessi. È maravigliosamente intrecciato il filo della storia del mondo! Che sarebbe avvenuto della riforma, che della libertà de' principi tedeschi, ove il vescovo di Roma e il principe di Roma avesser costantemente avuto un interesse solo?..

Induzione dalla *Guerra di trent'anni* di Schiller.

Giulia △

Educazione.

L'educazione dello spirito parmi non sia impossibile a nessuna età se il cuore non è corrotto.

Quel vacuo dell'anima che tanto ci crucia, fa allamente ciò che fa allo stomaco il bisogno di cibo. Da prima sollecita, si fa inquieto, e più e più, sino a mettersi come in sopore. Ma nella sanità delle fibre quel sopore è foriero della rabbia, la quale di tutto acccontenta la brama.

I danni arrecati alla intelligenza dalla trascurata istruzione dei primi anni, e quei vizi della immaginazione che inducono a frivole e talvolta a disonorevoli pratiche, possono essere riparati da studi semplici, leggieri. E, parmi, si possa, alla guisa medesima che si provvede alla debilitazione del lungo digiuno, ed ai mali di una nutrizione cattiva. Solo che, questo ho per certo, il cuore sia sano. — Una nobile passione è più di tutto efficace per determinare l'animo a degnamente volere. Oh! potessero questo, e in molti, i cari affetti alla prole!

Madri di viscere oneste, non vogliate cercare il contento in altro che nelle sollecitudini attorno i figliuoli. Vedete come inutilmente vogliamo piaceri da vanità, che se non fiaccano per sempre, se non guastano l'anima è per miracolo della Provvidenza! È la Provvidenza che in vantaggio del bene ha, in tutto, dato alla natura forza di opposizione o compenso alla intenzione del male non voluto malvagiamente.

Guardate agli augelletti che nelle gabbie, per mancanza d'altro, si strappano le penne a prepararsi il nido.

Guardate i fiori, desiosi di luce, volgersi a quella dal fondo delle vostre stanze.

Ma guardate agli occhi dei vostri puttelli! E non v'insegnano i loro bisogni? E quei loro laghi che laccerano, non v'imparano il male che non vorrebbero?

Oh madri di viscere affettuose, imparate voi stesse ad allevare le vostre care creature! Inducete a imparare tanta consolazione anche i vostri sposi, in quanto è loro concesso dalle penose cure di vita, e da quelle sane di patria.

Insegnare, disse un grande uomo, il Tommaseo, è imparare una seconda volta. Imparare per impulso di tanto amore parmi debba far in breve sapere più che se si avesse studiato tutta una vita.

— Questo mi piacque notare dopo la lettura di uno scritto sulla educazione popolare datomi a leggere e che mi pare dettato da un cuore assai buono.

ALBA △

Lo scritto è il seguente che ci manda il sig. Gravisi, e del quale pubblichiamo adesso l'introduzione, come ci consente lo spazio. (—)

UNA VAGA IDEA.

sulla educazione popolare
come sembra chiederla l'attuale progresso.

Lume vi è dato a bene ed a malizia
E libero voler, che, se affatica
Nelle prime battaglie col Ciel, dura,
Poi vince tutto, se ben si notrica.
A maggior forza ed a miglior natura
Liberi soggiace; e quella via
La mente in voi, che'l Ciel non ha in tua cura.
Però se il mondo presente disvia,
In noi è la cagione, in noi si chieggi.
Dante Purg. C. XVI, v. 75-83.

Se molto fu detto e scritto finora da insigni filosofi sull'educazione, molto rimane ancora a farsi, ed è soggetto importantissimo questo da trattarlo con tutte le forze dell'anima da chi ha vero amore del pubblico beno. Oh sì! se il mondo disvia dal retto cammino, se aggirasi continuo come in labirinto in cerca della felicità e non la raggiunge, ciò è per difetto di educazione. Epperò si è Dio umano per insegnare con la parola e con l'esempio all'uomo com'esso abbia dalla culla alla tomba da dirigere suoi passi, affinchè ei da questa bassa valle di miserie sappia innanzarsi alle sublimi sfere degli eletti. Tutti siamo lassù chiamati; ma quanti si stancano per l'arduo calle, quanti schivano perfino a tentarlo! Eppure tutti aneliamo alla felicità! Cecità nostre, che il più delle volte i mezzi a conseguirla scambiano col fine. È l'uomo forse perciò che è giovine, bello, ricco, dal mondo collocato in superba altezza veramente felice? od è infelice perché di tutto ciò non può vantarsi? Così è comunemente creduto, ma altro è in realtà. Potenti e deboli, ricchi e poveri, dotti e ignoranti, avvenenti e deformi, giovani e vecchi, robusti e gracili hanno tutti proporzionata dose di beni e mali, di gioie e affanni. Ad assaporare degnamente i primi, ad alleggerire possibilmente i secondi sta alla saggezza che non si ottiene senza educazione. Tocchiamo qui di volo alcuni punti più rilevanti come un articolo il può comportare, per indicare semplicemente una vaga idea che abbiamo di questo argomento per la società vitalissimo.

L'educazione qual scienza od arte si propone lo sviluppo completo della creatura effigie del Creatore; quindi di due parti ella necessariamente consta, fisica e psicologica, secondo che riguarda il corpo o l'anima; entrambe sono condizionate l'una dall'altra come le due parti onde l'uomo si compone.

Veggiamo che un corpo infermiccio pena a profondere i mentali concetti, veggiamo altresì lo spirito impacciato nell'esprimere ordinariamente se non ha esercizio; dal che l'antica sapienza s'induceva a credere che il supremo bene dell'uomo fosse una *mente sana in corpo sano*. Ma tutto lo scibile in fiorentissimo corpo non basta all'uomo per conseguire la felicità se quello non valga a renderlo virtuoso. Quella soave calma dello spirito, per cui l'universo all'uomo sembra sorridere, in traccia della quale andarono i filosofi di tutti i tempi, onde si ottiene? quale è la condizione del mantenerla perenne? La santissima nostra religione ce lo addita amorevolmente. Si ottiene dalla esatta osservanza dei propri doveri, è condizionata dalla vicendevole *operosa carità*, dal bene comune. A ciò dunque miri l'educazione, la quale muoverebbe dall'amore che spira come salutare effluvio dalle sacre pagine. Come può l'uomo godere le interne gioie dell'anima spezzando o vedendo spezzati i rapporti suoi con Dio, seco medesimo, col prossimo suo?

È falsata l'educazione se ridotta a mera istruzione, la quale sola potrà bensì ampliare l'intelletto, ma eziandio inaridire il cuore; che si dirà poi s'ella sia impartita da uomini che la risguardano quale un traffico, non come santo ufficio! Genitori! custodite gelosamente i sacri pugni dell'amor vostro che Dio vi ha depositati, nè affidateli a maestri che sono solamente dotti, non virtuosi; si avvezzino piuttosto i figli vostri in mezzo alle oneste vostre occupazioni a diventare buoni e laboriosi; che bontà val ben più che dottrina. Provvida è la legge che dà diritto alla madre di custodire la prole tra le materne carezze, apprenda dal padre a fortificare la volontà nel bene, perchè poi fattasi adulta sappia e voglia amorevolmente nella società condursi. Ma sono tutti i genitori da tanto? Sa ogni madre prodigare le sue carezze si che non stemperino la vergine anima de' suoi pargoli? è il padre sì saggio da attempare in conveniente modo la volontà dell'adolescente pel bene perchè questi senza esitare soddisfi ai propri doveri? D'altronde quante volte l'opulenza e la stremezza di ogni cosa imbastardisce gli affetti! Ecco concatenamento di rapporti! Allo stato incombe di mantenerli in armonia, o se alterati, di ristabilirli come suggerisce la religione.

(Sabbato il fine.)
Luigi Gravisi.
FELICE MACHLIG, Redattore.